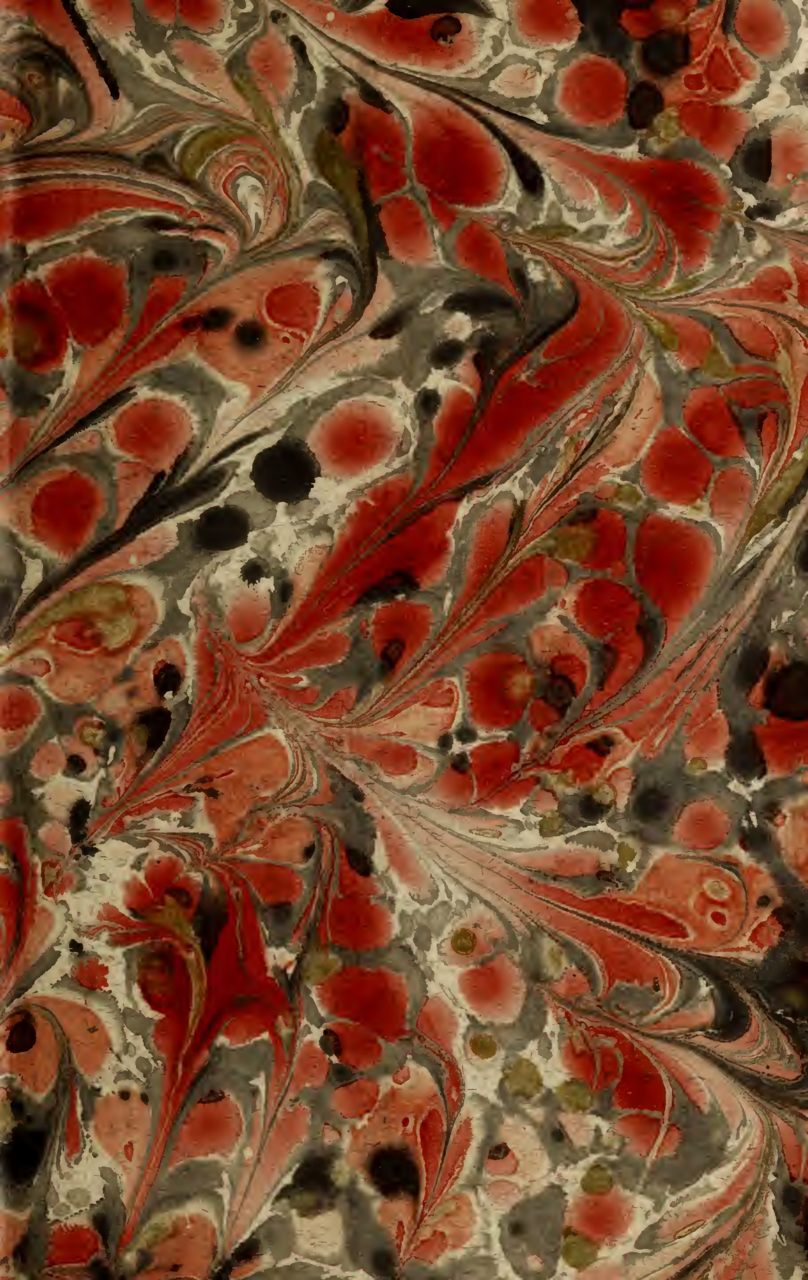


20

GULNARA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

DI

PIETRO TOMEI

MUSICA

DI GIUSEPPE LIBANI

da rappresentarsi

NEL R. TEATRO PAGLIANO

La Stagione d'Autunno 1870



FIRENZE

TIPOGRAFIA E LIBRERIA TEATRALE

GALLETTI, ROMEI E C.

1870.

Personaggi

—

GULNARA, già amante di
Sig. **Carolina Dory**

FEDERIGO BARBAROSSA
Sig. **Augusto Fiorini**

JOB, suo fratello,
Sig. **Giovanni Valle**

REGINA, amante di
Sig. **Maria Ehrenfest**

OBERTO
Sig. **Giacomo Piazza**

HATTO, Barone
Sig. **Luigi Borelli**

HARLOIS, Barone
Sig. **Giovanni Lucchesi**

Dame, Baroni, Cavalieri, Soldati, Guardie, Popolani.

L'Azione ha luogo in Germania.

Epoca Secolo XII.

ATTO PRIMO

— Ricca sala nel palazzo di Job. —

Job, Baroni e Dame *stanno assisi intorno ad una tavola riccamente imbandita. Ricorre l'anniversario dell'innalzamento di* Job *al trono.*

Scena I.

Job, Hatto, Harlois, Baroni, Dame, Cavalieri.

Coro. Viva il bicchiere — Viva l'amore;
Solo al piacere — si schiuda il core;
Su tanta ebbrezza — non scenda un velo;
Lunga allegrezza — ne assenta il Cielo.
Ai nostri cori — conceda Iddio
Gioie ed amori — del duol l'oblìo.
Si eterni il canto — di questo giorno
Sia dell'incanto — questo il soggiorno;
Viva il bicchiere — viva l'amore;
Solo al piacere — si schiuda il core.

Job. Gentili cavalieri
A voi grazie sien rese;
Giammai nel mio soggiorno
Spuntò più bello del piacere il giorno.
Come bella sorride la vita
Fra le danze, le feste e il piacer.
Ma s'invola quell'ora gradita
Come un lampo dal nostro sentier.
Or quei giorni a noi dati dal Cielo,
Cavalieri, spargiamo di fior;
Se sul core distendesi un velo
Lo sperdete con questo liquor.

Hat. *(ad Harlois)* Ma l'astro più bello qui manca, Regina·
Har. Tu l'ami? ma invano; d'Oberto è il suo core.
Hat. Oberto è lontano.
Har. Qui presto verrà.
Job. Coroniamo la fronte di fiori;
Bello è il viver fra l'orgie e gli amori;
Come un lampo s'invola la vita,
Nasce e muore nell'alma il piacer.
Cavalieri, alle tazze la mano;
Qui libiamo alla gioia, all'amore;
In quest'ora d'ebbrezza, dal core
Si disperda ogni triste pensier.

Scena II.

Un Paggio *e detti.*

Pag. Al tuo castello innanzi un pellegrino
Ospizio chiede.
Job. Un pellegrino?... venga.
Baroni. S'allontani; a che le gioie
Della festa vuol turbar?
Job. S'egli a me chiede un rifugio
Io nol deggio discacciar. (*rivolto al paggio che udito il comando parte*)
Degli avi l'esempio non cada in oblìo
Accoglier quel veglio qual prence degg'io.
Baroni. Allora il tuo cenno s'appaghi o signore.
Ei venga e s'accolga fra gl'inni e gli onor.

Scena III.

Federigo Barbarossa *in abito da pellegrino.*

Coro. Salve, o vegliardo, in tal ricetto,
Pietoso ognora, t'arrida il Cielo,
Nè la tua pace funesto un velo
In queste soglie venga a turbar.
Fed. *(da sè guardando Job con guardo severo)*
Il mio fratello. *(poi a Job)* A te di queste mura
Signor, grazie sien rese: un pellegrino

Siccome un prence accogli.

JOB. Uso è degli avi.

FED. E a voi, diletti cavalier, salute.

JOB. A ristorarti del cammin percorso
Or t'attende una mensa.

FED. Un tanto invito
Ben so, signor, che valga, ed io l'accetto.

FED. (*da sè*) Fra i grandi accogli me d'un convito;
Quale io mi sia, folle, non sai,
Ma giunta è l'ora che tu cadrai
Spregiata polve sotto il mio piè.

TUTTI (*meno Fed.*) Salve, o vegliardo, in tal ricetto
Pietoso ognora, t'arrida il Cielo,
Nè la tua pace funesto un velo
In queste soglie venga a turbar.

(*Job offre la tazza a Federigo, e tutti riprendono i loro bicchieri*)

TUTTI. Viva il bicchiere, viva l'amore (*come sopra*)
Solo al piacere — Si schiuda il core.
Su tanta ebbrezza — non scenda un velo;
Lunga allegrezza — ne assenta il Cielo.
Ai nostri cori — conceda Iddio
Gioie ed amori — del duol l'oblìo.
Si eterni il canto — di questo giorno;
Sia dell'incanto — Questo il soggiorno;
Viva Il bicchiere — viva l'amore;
Solo al piacere — si schiuda il cuore.

Scena IV.

Esterno della casa di Gulnara.

REGINA, OBERTO.

(*Regina appoggiata al braccio di Oberto. È malata.*

OB. Come il tuo volto è pallido
Regina, oh qual terror!

REG. Or che al mio seno stringerti
Ti possa, è pago il cor.

(*Oberto fa riposare Regina ad un sedile mentre Gulnara esce dalla sua casa. Ella conosceva la virtù di*

alcune erbe per salvare da mali che non cessavano coi rimedì ordinarî.)

Ob. *(a Gul)* Vedi, ella manca, salvala
Tu che lo puoi Gulnara;
Più della vita istessa
Essa al mio core è cara.

Gul. Salvarla! e tu qual premio
Accordi al mio favor?

Ob. Imponi.

Gul. Ogni mio ordine
Tu dunque eseguirai?

Ob. Sì.

Gul. Un giusto mio desio
Far pago tu dovrai.

Ob. Purchè quell'angiol salvi
Lo giuro.

Gul. Il salverò.
(a Regina) Nella mia stanza mi precedi.

Ob. O donna,
A te la raccomando.

Gul. Ah non temer;
T'affida a me.

Reg. *(a Oberto)* Rammenta il nostro amore.

(a 2) Or che al mio seno stringere
Ti posso, è pago il core.

(Oberto parte. Regina entra nella casa di Gulnara.)

Scena V.

Gulnara *sola.*

« Povero cor, t'allieta. — Alfin s'appressa
« Della vendetta il giorno. — E voi sperate
« Che io vi renda felici? — Oh! stolti, è morta
« L'opra del mio pensier!... S'amano oh triste
« Rimembranza che in cor versi la morte!
« Amava anch'io così!...
« Ahi, questo amor sparì.
Come è gentile e vago il tuo sorriso
O Federigo, o sogno del mio core.
Tu con l'ebbrezza del tuo dolce amore

All'alma mi dischiudi un paradiso.
Vieni d'un bacio a consolar Gulnara;
Dei giorni tuoi sarà dolce compagna;
Per te l'imagin sua soave e cara
È il fiore più gentile di Alemagna.
Così cantava un dì
Ahi, quel canto finì!...
Ahi l'empio Job sul fratello il ferro
Vibrava ed ei morìa! L'amava io tanto.
Ma la sposa di Job un dì morente
Lontano il padre a me affidava il figlio;
Io lo celai; al suo ritorno spenti
E madre e figlio dissi..... Oberto è desso;
Fra l'armi il suo sovrano lo inviava,
Or vive incolto e m'ha per sua nutrice.
Ei della mia vendetta
Ministro esser dovrà.
Da quattro lustri aspetta
Gulnara, alfin l'avrà.
Al grido orribile del mio furore
Risponda il fremito della procella,
Si spogli il sole del suo splendore,
La terra tremi, cada ogni stella;
L'angiol di morte funeste l'ali
Stenda sui figli di un'empia terra;
Si scuota il sonno d'ogni mortale
All'urlo, al grido d'eterna guerra.
« Spento l'estremo sospir d'amore
« Pera chi il braccio stende al fratello
« Delle vendette nel truce orrore
« Non sia la terra che un vasto avello.
Allor terribile s'agiti il vento;
Tutto il creato cada disperso;
E un raggio estremo nel firmamento
Rida al destino dell'universo.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Atrio con lungo porticato. — Nel fondo due grandi porte a cristalli che lasciano vedere il giardino del palazzo di Job vagamente illuminato.

Scena I.

Oberto *si avanza mesto e pensieroso.*

Nei suoi giardini a ricca festa schiusi
Me Job invita. Il quarto lustro è questo
Ch' egli creato fu di noi signor.
Ma insolito terrore
Tutta m' invade l' alma;
Morrà Regina, e forse a tanto amore
Fato crudel mi involerà: ahi, triste
La rimembranza! o acerbo mio dolore!...
Bianca siccome un giglio
Dischiuso in sul mattino
Era Regina un angelo
In terra pellegrino.
Tutta rapita l' anima
Nel suo divino ardore
Non visse che nei palpiti,
Nel riso del suo core.
Ma come fior che languido
Piega la fronte e muore
Cade appassito ahi, misero,
Quell' angelo d' amore.
Ma tu, Signor, che l' ansia
Vedi di questo core,
Ah, tu pietoso rendila
Al mio sì puro amore!
(*Entra nel giardino del palazzo di Job.*)

Scena II.

Gulnara.

Esulta, o folle... al mio poter t'avvinse
Un sacro giuro, e tu compir lo devi.
Egli morrà; s' appressa

Di mia vendetta il giorno;
T' acqueta, o core...
Spunta di gioie un dì sul mio dolore.

Scena III.

FEDERIGO *e detta.*

(*Federigo esce da una delle porte del palazzo e si avvede di Gulnara, la osserva attentamente e la riconosce, mentre ella sta ricconcentrata in cupi pensieri.)*

FED. (*da sè*) Ciel, che mai veggo! io non m' inganno... è dessa!
Io la ravviso... Quattro lustri ancora
Le sue sembianze non cangiàro. Assorta
È in truce pensïer.
GUL. (*da sè*) Chi è desso?
FED. (*a Gulnara*) Donna;
Mentre tutto qui ride, in bruna veste,
Il crin disciolto a che piangi?
GUL. Perduta
Ho la pace del cor: solo un desìo
Mi serba in vita.
FED. Ed è?
GUL. Vendetta.
FED. E quale
Cagion ti spinge?...
GUL. Orrenda.
FED. È tale ch' io possa
Da te saperla?
GUL. Tutto io qui perdei
Da che s' estinse il sol dei giorni miei.
Io perdei del cor la pace
Da che spento è Federigo.
FED. Non conosci tu l' audace
Che l' acciaro in lui vibrò?
GUL. Sì, mi è noto e tremenda vendetta
Fra brev' ora su lui scenderà;
Disperata una morte l' aspetta,
Il suo nome esecrato sarà.

FED. (*da sè*) Ancora m'ama, — grazie mio Dio!...
Ma saprà in breve — qual mi son io.
(*a Gulnara*) D'amistade dolce un nodo
Da molt'anni a lui m'univa
Del tuo amore ognor parlava...
GUL. Ma un infame lo colpiva.
Felice il cor nell'estasi
Vivea d'un casto amore,
Ma cruda morte orribile
Lo tolse a questo core.
FER. Forse l'estremo anelito
A te volgea morendo...
GUL. Ah taci; a così orrendo
Strazio non regge il cor.
(*a 2*) Ma fra poco tremenda vendetta,
Io lo spero, su lui scenderà.
Disperata una morte l'aspetta,
Il suo nome esecrato sarà.
(*escono in disparte.*)

Scena IV.

Giardino nel palazzo di Job. É notte. La scena è rischiasata da varii globi che risplendono di viva luce. Dame, baroni e cavalieri colla maschera in volto, fra i quali è pur Regina. Liete danze rallegrano la festa alla quale in quel giorno ciascuno può intervenire. Regina si toglie la maschera e lascia vedere che il suo volto è tornato florido.

REG. Disparve dal core — l'affanno e il dolore;
Tranquilla una calma — or scende nell'alma.
È pago il cor mio — più nulla desìo;
S'inebria il mio core — nei gaudi di amore.
Ei m'ama, e la speme — di vivere insieme
La gioia rapita — ridona alla vita.
È pago il cor mio — più nulla desìo;
S'inebria il mio core — nei gaudii di amore.
CORO. Nella danza è l'allegria;
Fra le gioie dell'amore
Qui redento l'uomo oblìa

Tutti i palpiti del core.
Si disperda ogni pensiere
Nell' ebbrezza del piacere.
« Quando all' alma amor favella
« È la vita un paradiso;
« Quando il vivere si abbella
« Delle donne nel sorriso
« Si disperda ogni pensiere
« Nell' ebbrezza del piacere.

Scena V.

JOB *ed* OBERTO. REGINA *per non essere riconosciuta da Oberto si ricopre il volto con la maschera.*

JOB. *(ai Cavalieri)* Della beltà l' invito
Seguite o cavalier.
CORO. Giammai così gradito
Fu il gaudio ed il piacer.
(Si allontanano tutti meno Oberto, Job, e Regina la quale però sarà in disparte)
JOB *(ad Ob.)* Oberto, qual'ansia
Opprime il tuo core?
Oppressa è quest'alma
Di crudo dolore.
OB. Ahi, Regina orribil fato
Forse invola a questo core!
Strugge un morbo dispietato
Dei suoi giorni il vago fiore!...
JOB. Non temer; cadrà quel velo
Che turbò sì puro affetto;
Donerà pietoso il Cielo
Dolce calma al vostro petto.
REG. *(in disparte)* Sarà lieto omai quel core
Che già pago è il tuo desìo;
Ridonava vita e amore
Al mio sen pietoso Iddio.
(Regina si avanza e volta ad Oberto dice)
Una donna che t'adora
Come puoi lasciar così?
Tu non sai che vive ancora,
E che il duol per lei sparì?
(si toglie la maschera)

OB. Che mai vedo? è sogno il mio!...
Oh qual gioia inonda il cor!...
Grazie a te pietoso Iddio
Che mi serbi a tanto amor!.
(*In fondo della scena comparisce Gulnara*)
JOB. Or v' unite sul mio seno;
Ogni duol vedo sparir.
GUL. (*da sè*) Il suo voto è pago appieno;
Deve Oberto il mio compir.
OB. *e* JOB. Se Regina orribil fato
Involava a questo core,
Sparì il morbo dispietato
Che spegneva tanto amore.
REG. Ahi se Oberto orribil fato
Involava a questo core,
Sparì il morbo dispietato
Che spegneva tanto amore.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Grande sala nel palazzo di Job riccamente mobiliata. Job in occasione delle nozze di Regina con Oberto le ha offerto il proprio palazzo.

Scena I.

REGINA *elegantemente vestita è in attesa di* OBERTO *che deve condurla al tempio.*

REG. A quei dì di paradiso
Torna alfin l' oppresso core,
Quando un primo ardente amore
Mi beò col suo sorriso.
Era un palpito gentile
Ogni affetto del mio core;
Bella come un dì di aprile
Fu quell' estasi di amore.
(*Si turba come colpita da una idea funesta*)

E se ciò fosse un sogno
Solo di questo cor?
Ma perchè piango, e insolito
Terror l'alma m'assale?
Perchè ritorno ai lugubri
Sogni d'un dì fatale?
E una furtiva lacrima
Il ciglio mio bagnò?
Forse non uso al gaudio
Trema l'oppresso core,
O fu menzogna il palpito
Che ridestò l'amore?
Ma no... delirio è l'ansia
Che il viver mio turbò.

Scena II.

OBERTO *e detta.*

(Oberto entra agitatissimo perchè Gulnara gli ha svelato che il suo desìo, cui egli giurò di adempire, è di trafiggere un uomo che gli sarà indicato da Gulnara stessa.)

OB. Regina...
REG. Oberto! vedi che il Ciel
Sorride alfin su tanto amore;
Vedi già bello sul volto il fiore
Splender dei primi sereni dì.
OB. Ah, no, Regina!... sù tanto affetto
Stende il destino crudele un velo.
REG. Che parli, Oberto?
OB. Ad altri unita
Sposa felice viver tu dèi;
A me per sempre rapita sei,
Fato crudele t'invola a me.
REG. Perchè mi strazii il core
Con sì crudele accento?...
Le gioie dell'amore
Distrugge un sol momento!...
Dunque vedrò rapita
La mia felicità?...

L' astro della mia vita
Nel Ciel s'estinguerà.
Ob. Come un fantasma atroce
È il giuramento mio;
Già piomba in cor feroce
L'ira d' avverso Dio.
Spento è quel raggio in Cielo
Che rise al nostro amor;
Si coprono d' un velo
Le gioie del mio cor.
Reg. *(agitata)* Ma vieni, t'affretta;
Pria ch' uomo ne vegga
Entrambi da queste
Contrade fuggiamo...
Ob. Regina, fuggire?
Reg. Tu tremi, t' arresti?
Qual dubbio fatale nel core ti scende?
Ob. Fuggire? nol posso.
Reg. Che parli?
Ob. Regina...
Un giuro fatale m' è forza compire.
Reg. Qual giuro, rispondi?
Ob. Ancor non m' è dato
Svelarlo! sepolto nell' imo è del cor.
Reg. Ma parla.
Ob. Nol posso: terribile fato
Mi danna allo strazio d' eterno dolor.
Reg. Sei crudel se non ti scuote
Il mio pianto, il mio dolore.
Io lasciarti? ah, no! giammai!...
Vibra pria quel ferro in core!...
Ob. All' ansia, ai palpiti del tuo dolore
Non può resistere più l'alma mia;
Il giuro orrendo che proferia
Oblio per l'estasi del nostro amore.
(Risoluti vanno per fuggire quando Hatto che vagheggiav a Regina comparisce sulla scena.)

Scena III.

Hatto *e detti.*

Hat. *(a Ob.)* Tenti fuggir? ma invano!...

Ob. E che?

Hat. Tuo fato è scritto;
Regina è mia.

Beg. Giammai.

Hat. Allor cadrai trafitto.

Ob. Indietro, o vile: il vindice
Ferro snudato ho già. *(trae la spada)*

Hat. L'acciar deponi; ignobile
Tu sei, nome non hai.

Ob. Da questo ferro, o perfido,
Quale io mi sia vedrai.

(Stanno per scagliarsi l' un contro l' altro, quando dalla porta di mezzo entrano Federigo, Job, i Baroni, le Dame, le Guardie ec.

Scena VI.

Federigo, Job, Harlois *e detti.*

Fed. S'egli è per te un ignobile
Con me pugnar dovrai.

Hat. *(ridendo)* Con te?

Fed. Paventi o prode;
Il mio valor non sai?

Hatto *e* Harlois. Egli? il buffone, ah, invero
È bella l'avventura!...

Fed. Su voi fatal sventura
Empi dal Ciel piombò!...

(Federigo si spoglia delle vesti di pellegrino, e si vede vestito di una ricca armatura. Ha la croce imperiale sul petto.)

Scena V.

Job *e detti.*

Fed. Io son Federigo di tutti signor.

Job. Che?... tu Federigo? oh quale terror!...

Fed. Spento me credeva il mondo
Nel lasciar la patria terra,
Ma dall' Erebo profondo
Reco a voi tremenda guerra.

Della patria il grido mesto
Trovò un eco nel mio cor;
Vuo' involarla al duol funesto
Che le tolse ogni splendor.

JOB. Che mai vidi! oh! qual terrore
Or discende nel mio petto!...
Piombar veggo il suo furore
Sul mio capo maledetto!...
Sul fratel la man levai,
Ora il ferro egli brandì;
Oh, mio Dio, che feci mai!...
Morte allora nol rapì?...

OB. Più non regge un cor straziato
A sì rio fatal dolore;
Ha distrutta orribil fato
Ogni gioia del mio core.
Dolce un raggio di speranza
Si destava nel mio cor,
Esso è spento, non m'avanza
Che una vita di dolor.

REG. Alla speme ridestata
Bella alfin sognai la vita;
Ma quell'ora sì beata
Come un lampo è disparita.
Ah! per sempre io lo perdei!...
Quella speme un sogno fu;
Spento è il sol dei giorni miei;
Nol vedrò risorger più.

BARONI. Nel suo core la vendetta
Forse a noi la morte appresta;
Da lunghi anni egli l'aspetta
L'invocò la patria mesta.
Ma il tremare or più non vale;
Quì resister non si può.
Non v'è speme, la fatale
Ora già per noi spuntò.

(Job s'inginocchia avanti a Federigo, e depone ai suoi piedi la croce imperiale e la spada)

JOB. Innanzi al tuo piede mi vedi prostrato,
Lo scettro riprendi di tutti signor.

FED. *(volto alle guardie indicando Hatto e Harlois)*
Ai ferri coloro; depongan la spada

Il giorno fatale per gli empi suonò.
(*Rivolto a Job*)
Pria che il mio sdegno sul capo tuo cada
T'invola, più il braccio frenare non so.

CORO. Nel suo core la vendetta
Forse a quei la morte appressa;
Da lunghi anni egli l'aspetta,
L'invocò la patria oppressa.
Ma il tremare or quì non vale
Qui resister non si può;
Non v'è speme!... la fatale
Ora già per quei suonò.

OB. Il giuro mi chiama... Addio. (*parte*)

REG. Qual dolor!...
Io manco. (*sviene*)

FED. e CORO. Infelice!... la salvi Il Signor!...

(*Cala lentamente la tela, lasciando vedere Job e i Baroni che son condotti via dalle guardie.*

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Luogo sulla riva del mare destinato ai rilegati. — Due grand scogli sulla sponda, uno a destra, l'altro a sinistra. — A sinistra una grotta, a destra una capanna dove si è ritirato Job.

Scena I.

I rilegati colle loro mogli e figli sono assisi in terra formando vari gruppi. — È notte.

CORO. Tace la notte, la luna appare;
Di stelle, vedi, si copre il Ciel;
Tutto è letizia, tranquillo è il mare,

Il suo sorriso non turba un vel.
Già la soave notturna brezza
Ne bacia il volto con l'ali d'or;
Essa di mille profumi olezza
Che sulla riva rapisce ai fior.
Tutto è letizia, ma al suol natìo
Vola il pensiero sull'ali d'or;
Deh! ci ritorna, pietoso Iddio,
Alle dolcezze del patrio suol.

(*Si allontanano lentamente*)

Scena II.

Comincia ad albeggiare. — Job *esce dalla sua capanna.*

Lieto già riede il dì; qui triste io sono
In preda al mio cordoglio.
Un solo istante
Me nella polve trascinò dal soglio.
Come un sogno, ahimè! disparve
Del mio trono lo splendore;
Spaventose orrende larve
Regnan solo nel mio core.
Sul mio capo maledetto
D' un fratel l' ira piombò!
Dal mio soglio m' ha reietto!...
Me nel fango trascinò.
In quest' ora a me suprema
Cade il ferro di mia mano;
Presso a lui quest'alma trema,
I miei fidi io chiamo invano.
Spento lui credeva il mondo
Nel lasciar la patria terra,
Ma dall' Erebo profondo
Recò a me tremenda guerra!

(*Si va ad assidere sopra un sasso, e resta profondamente assorto nei suoi pensieri.*)

Scena III.

Gulnara *e* Oberto *sopra una barca si avvicinano alla sponda, e scendono.*

Gul. (*indicando a Oberto Job che è addolorato nel mezzo della scena*)

Egli è là... non tremar... lo spegni... Io riedo
Fra poco con Regina.

Ob. O Cielo!... ei dorme!...

Gul. L'ultimo sonno è questo...
Esiti ancor? morrà la tua Regina...
Tu il vuoi...

Ob. M'ascolta.

Gul. È tardi.

Ob. Ebben, si vada.

(*Gulnara torna alla barca e va a prendere Regina: Oberto si avvia col ferro snudato verso Job.*)

Ob. Il mio destin lo vuol, ei mi trascina.

(*Job al rumore dei passi si volge atterrito. Oberto lo riconosce, e spaventato esclama:*)
Job!

Job. Oberto! un acciar stringe tua destra...
La mia vita minaccia?

Ob. (*nascondendo il pugnale*) Ah no, che parli?
(*confuso*) Un altro io spegner deggio.

Job. E qual mistero è questo?
Perchè t'invade l'alma
Pensiero sì funesto?

Ob. Ah! nol cercar. (*da sè*) Ahi, misero!
Morte s'appressa a te!...

Job. Ma chi dee cader qui spento?

Ob. Non tentare un cor straziato.

Job. Perchè mai?

Ob. V'è un giuramento
Che a un delitto m'ha legato.

Job. Dèi ferire un tuo nemico?...

Ob. No, l'ho amato, e l'amo ancora.

Job. Tu deliri.

Ob. Il vero io dico.

Job. E perchè non sveli a me
Chi armava di quel ferro
Il tuo braccio?

Ob. Il chiedi invano.

Job. Su chi mai scagliar la mano
Devi or tu?

Ob. Nol dimandar.

(*Già lentamente il Cielo si è oscurato. Spessi lampi*

lo solcano. Si ode in lontano il rumore del tuono)

MARINARI *di dentro.*

Compagni, il vento mugge,
Ecco già infuria il mar;
Vicina è la procella,
Al lido, marinar!..

OB. Il turbine imperversa, e freme il mar,
Regina è in preda all'onde, la salviamo.
JOB. Su quelle rupi Oberto il piè volgiamo;
Dalla morte colei si dee salvar.
(Oberto monta sullo scoglio a destra, Job a sinistra per osservare da lungi il mare)
Tutto sconvolto è il mar
S' innalzan l' onde al Cielo;
Le copre tetro un velo,
Ecco una nave appar.
(Si vedrà comparire una nave che è incendiata da un fulmine, ma non è però quella che conduce Regina e Gulnara.)
JOB. *(guardando)* Ahimè!
OB. Che vedi, o Cielo?
JOB. Mira... verso la sponda...
OB. Il veggo.
JOB. In preda all' onda
Solca un naviglio il mar.
(Si vede una barca che lotta con le onde guidata da Gulnara. Dentro è anche Regina)
OB. Pietà di lei, Signor!...
La rendi a questo cor!
JOB. O Cielo!
OB. Ahi, quale strazio
Ora m' opprime il sen!
(Dopo aver cnmbattuto lungamente, la barca si avvicina alla riva; Job e Oberto la seguono con l'occhio: alfine la vedono approdare)
JOB. È salva!
OB. Oh Ciel!... quest'angelo
Rendi felice almen!...

GUL. e REG. *scendono dalla barca.*

(Gulnara vedendo Job ancora vivente afferra con violenza Regina, e si rivolge verso Oberto con guardo feroce)

GUL. Ei vive ancor! Regina
E in mio poter.
OB. T' arresta.
GUL. Dunque lo uccidi.
OB. O Dio!...
Qual dura prova è questa!...
JOB. Esiti, Oberto?... vittima
M' arrendo al tuo furor.

(Oberto sta quasi per ferire Job quando esce Federigo con due servi)

FED. Ferma. *(a Oberto disarmandolo)*
GUL. *(fissa attentamente Federigo e lo riconosce)*
Che veggo!... Ahi, misera!
Ei vive!...
OB. Oh, quale orror!...
FED. Orribil colpa ad impedir qui venni.
GUL. Ei vive. *(guardandolo muta ed estatica)*
OB. *(da sè)* Oh qual mistero!...
FED. *(osservando Gulnara che è cupamente assorta)*
Qual agita costei fatal pensiero?
GUL. *(con improvvisa risoluzione rivolta a Federigo)*
Morir degg' io; d'orribili
Delitti il cor macchiai;
Ahi! tu questa colpevole
Amar più non potrai;
Con te non vissi... or voglio
A piedi tuoi morir. *(si ferisce)*
FED. Ahi, che facesti? *(sorreggendola)*
GUL. Il vindice
Ferro guidava Iddio.
(Volta ad Job) Ti trascinava a orribile
Delitto il furor mio.
(a Fed.) A vendicar la morte tua dovea
Spegner suo padre.
OB. Chi?... Job! mio padre!
GUL. Ah sì.
JOB. Mio figlio, Oberto? O figlio!

OB. O padre!

(Si ode nuovamente di dentro il canto dei rilegati)
(Gulnara fa cenno a Regina e ad Oberto che si avvicino a lei. Essa congiunge le loro mani)

GUL. Regina... Oberto... in vincolo
D'amor v'unisca Iddio...
O Ciel, le forze mancano...
Siate felici.. Addio..

(Si volge con tenerezza verso Federigo che sta in ginocchio vicino ad essa)

Non obliarmi. *(muore)*

FED. Ahi, misera!

REG. È spenta...

OB. e FED. Oh quale orror!

(S' inginocchiano tutti intorno al cadavere. — Cala la tela lentamente.)

FINE DELL' OPERA

